



Omelia

## Ottava domenica del Tempo Ordinario

26 maggio 2013

**Ottava domenica del Tempo Ordinario (Anno C)**

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Una premessa: tutto ciò che l'uomo tenta o dice di Dio è comunque sempre un uomo che lo dice; vale a dire che, per trovare Dio, io non posso partire da Lui, dove io, noi, non ci siamo. Occorre partire da noi, parlare di noi, dove Egli è.

Che cosa giustifica questo?

E' vissuto uno chiamato Gesù Cristo, la "Parola", che ha attuato pienamente atti divini, quelli appunto che ispirano fede, speranza, consolazione, verità.

Gli è stato chiesto, "Tu sei figlio di Dio?" e lui ha risposto "Lo sono". "Se voi mi conosceste, conoscereste anche il Padre mio".

Allora un primo pensiero.

L'evangelista Giovanni ce lo dice tante volte sia nel vangelo che nelle sue lettere: Dio è Amore. Se Dio è amore, deve amare qualcuno. Non esiste infatti un amore a vuoto, senza - usiamo questo termine - alcun oggetto su cui l'amore si esprime.

Ma chi ama Dio per essere definito amore? Gli uomini? Ma gli uomini esistono da alcuni milioni di anni o poco più. Il cosmo? L'universo? Ma l'universo esiste da alcuni miliardi di anni. Prima di allora, chi amava Dio per potersi definire amore?

Non possiamo dire che amava sé stesso, perché questo non sarebbe amore, ma narcisismo.

Ecco la possibile risposta della Rivelazione che cogliamo nella Parola di Dio: Dio è amore perché dall'eternità ha nel suo seno un figlio, il Verbo, la Parola di verità che ama con un amore infinito, e questo si chiama Spirito Santo.

Provo a tradurre.

In ogni amore ci sono sempre tre realtà: uno

che ama, uno che è amato e c'è l'Amore. Per esempio nella coppia - a me piace sempre parlarne quando c'è l'occasione - c'è uno più uno uguale a tre. C'è uno che ama, uno che è amato e c'è l'amore che fa, è quello che dice. Lo stesso si potrebbe dire tra genitori e figli, fra politici e il popolo, tra generazioni diverse, eccc...

Nell'amore si riconciliano tra loro l'unità e la pluralità. L'amore crea l'unità nella diversità: unità di intenti, di pensiero, di volere, diversità e caratteristiche.

In questo senso, la famiglia si può dire che è l'immagine meno imperfetta della Trinità. Non per nulla nel creare la prima coppia - è un mito, ricordiamocelo, che si racconta per dire una realtà - Dio disse "Facciamo l'uomo e la donna a nostra immagine e somiglianza".

Un secondo pensiero.

E' arrivato il tempo in cui la fatica più grossa, l'intento più intenso che abbiamo o che dobbiamo compiere come credenti, non è quello di guardare il mistero della Trinità con il bisogno di comprendere con la ragione, ma è quello di farlo diventare il modello dell'umana convivenza.

Smettiamola di fare le teologie della trinità. Cerchiamo invece qual è il modello sul quale gli uomini possono trovare questa unità nella diversità, perché questo è il punto: la realtà delle "Tre persone uguali e distinte che formano un Dio solo", è il modello della convivenza, anzi è il modello della comunione tra le persone e anche col creato.

Tradotto, questo significa che a tutti i viventi vanno riconosciuti la dignità di persona, la

radicalità dell'uguaglianza e l'originalità della distinzione. E' qui dove si annida il segreto della pace, inteso come vita compiuta. E' qui che nasce la speranza di una convivenza nuova, il cosiddetto "mondo nuovo", "cieli nuovi e terra nuova" della coscienza, cioè che tutti gli uomini della terra sono persone uguali, originali e irripetibili. Siamo originali e irripetibili.

Quando a uno di questi tre termini: dignità, uguaglianza, originalità, viene inferto un "ictus" – quanti, purtroppo e li possiamo leggere e vedere ogni giorno - lì si scatenano le disuguaglianze, lì si annida o esplose la negazione della dignità, si negano i diritti. Lì si scatena la negazione, lì esplose il male, la violenza, la guerra, la disperazione. Lì si annida l'indifferenza.

Concludo con la preghiera del Salmo: "non togliere ai tuoi figli il segno della tua gloria: che cos'è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi". Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli. Di gloria e di onore lo hai coronato". Aggiungo sempre nel salmo "gli hai dato potere sulle opere delle tue mani" – ecco la politica, l'impegno – "tutto hai posto sotto i suoi piedi".

Siamo grandi perché Dio ci dà la sua fiducia.

### **Riferimenti**

Pr.8,22-31 = Rm.5,1-5 = Gv. 16,12-15

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)